

Alfio Bernabei

**LONDRA** Il drastico richiamo all'ordine di Tony Blair e dei suoi ministri è servito. Ha frenato la rivolta dei deputati laburisti che intendevano votare contro la riforma universitaria ed ha evitato una sconfitta al premier che avrebbe potuto avere effetti devastanti. Al termine di una giornata di convulse trattative tra il ministro dell'educazione Charles Clarke e alcuni dei ribelli più in vista, gli animi si sono calmati e il voto è andato a favore del governo con 316 «sì» per la riforma e 311 contro. Si è così attenuata, almeno in parte, la pressione su Blair che fino alla vigilia del voto non poteva dirsi affatto sicuro sul numero dei deputati ribelli che comunque si sono rivelati più di settanta. È la ribellione più cospicua da quando i laburisti sono andati al potere nel 1997. Se fosse stato sconfitto Blair sarebbe stato costretto a chiedere un voto di fiducia. Ne sarebbe uscito sicuramente vincente perché neppure ai ribelli più irriducibili conviene innescare una crisi di governo. Ma allo stesso tempo l'episodio avrebbe minato l'autorità di un premier che al momento soffre di un problema di credibilità.

La riforma non è tuttavia ancora legge. L'iter parlamentare prevede ulteriori dibattiti. Tra i ribelli ci sono figure di spicco, tra cui alcuni ex ministri, che continueranno a criticarne gli aspetti ritenuti meno accettabili. Tra questi c'è la questione delle rette che aumenteranno di quasi il triplo e che gli studenti universitari dovranno pagare fino ad un massimo di 3.000 sterline all'anno. Gli oppositori della riforma dicono che se si consente alle università di fissare rette più alte o più basse a loro discrezione si finirà per avere delle università per gli studenti più ricchi ed altre per quelli più poveri con ripercussioni anche sulla qualità dell'insegnamento. Non mancano tra i ribelli coloro che sono contrari ad ogni forma di retta. Preferirebbero un aumento delle tasse pur di permettere agli studenti di andare all'università gratuitamente.

L'indicazione che la rivolta contro la riforma si stava attenuando è avvenuta solamente a poche ore dal voto quando uno dei suoi portavoce, Nick Brown, ha ottenuto da Clarke la promessa che fra tre anni il governo promuoverà un'inchiesta per verificare se le nuove rette, che gli studenti saranno tenuti a pagare solo al termine degli studi ed una volta ottenuto un lavoro, incideranno negativamente sulla classe media scoraggiando l'accesso alle università. Per gli studenti più poveri erano già state previste agevolazioni attraverso crediti e borse di studio. Ma oltre alle concessioni che sono ser-

La riforma, che non è ancora legge, prevede l'innalzamento delle tasse universitarie fino a 3000 sterline all'anno

“ Passa l'aumento delle rette per gli studenti: il capo del governo britannico ha superato in extremis una difficile sfida ”



Armi di sterminio: oggi il primo ministro risponde sulle conclusioni dell'inchiesta sul suicidio dello scienziato. Prime voci: il rapporto lo scagionerebbe ”

# Tasse universitarie, Blair ce la fa per un soffio

70 ribelli laburisti votano contro la riforma. Oggi nuova prova per il premier: il rapporto sul caso Kelly

## Arsenale proibito: accuse ai servizi inglesi

**LONDRA** Dopo le tasse oggi sulla strada di Blair c'è un altro ostacolo: la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta condotta da Lord Hutton sulla morte di David Kelly, lo scienziato suicidatosi dopo essere stato identificato come la fonte del servizio della Bbc, in cui si accusava Londra di aver reso «più appetibile» il dossier sulle armi di Saddam per giustificare la guerra. L'accusa di Kelly riguardava la notizia, secondo cui Saddam non era in grado, come sosteneva invece l'intelligence inglese, di utilizzare armi di distruzione di massa con 45 minuti di preavviso. Blair si è sempre difeso sostenendo di non avere dubbi sulla genuinità delle informazioni dell'intelligence sulle armi di distruzione di massa in Iraq. Ieri però un esponente delle organizzazioni irachene in esilio ha denunciato che l'informazione sui 45 minuti necessari a Saddam per usare le armi di distruzione di massa era stata passata da loro al M16, ma doveva essere verificata.



Una caricatura di Blair sfilava per le vie di Londra durante la protesta contro il progetto del premier inglese

# Contatti con l'Eta: lascia vicepresidente catalano

L'esponente independentista costretto a dimettersi dalle pressioni degli alleati socialisti

**MADRID** A meno di due mesi dalle elezioni legislative, i socialisti spagnoli incampano a Barcellona, per l'imprudenza del loro alleato nel governo regionale che nelle scorse settimane ha avuto contatti con l'Eta. Appena insediato, il governo di centro-sinistra della Catalogna, che con le elezioni del novembre scorso ha messo fine a 23 anni di regno indiscusso dei nazionalisti democratici cristiani, deve affrontare una bufera: ieri il presidente Pasqual Maragall, socialista, ha accettato le dimissioni del n.2 del governo regionale, Josep Lluís Carod-Rovida, leader del partito independentista catalano Sinistra Republicana.

Carod-Rovida è stato costretto ad ammettere di aver incontrato tre settimane fa alcuni

leader del gruppo separatista basco dell'Eta, messo fuori legge per terrorismo. «Non vedo più vittime dell'Eta, né attentati, né morti. È per questo che parlo con l'Eta», ha detto Carod-Rovida. Ed ha aggiunto: «Non rinnegano niente, né rinuncio, né chiedo perdono per le mie convinzioni a favore della pace e del dialogo». Il leader independentista lascia dunque la poltrona, ma non il governo, dove mantiene un incarico senza portafoglio.

La notizia dei contatti con l'Eta era stata pubblicata lunedì scorso dal quotidiano «ABC», considerato vicino al governo di José María Aznar. Il leader catalano, ha rivelato «ABC», il 3 e 4 gennaio scorsi ha incontrato nel sud della Francia Mikel Albizu, noto come

Mikel Antza, capo dell'ala politica dell'Eta, e José Antonio Urrutikoetxea Bengoetxea, più conosciuto con il nome di Josu Ternera.

Sia il premier José María Aznar, sia il leader dell'opposizione socialista José Luis Rodríguez Zapatero, avevano immediatamente chiesto le dimissioni di Carod-Rovida. Pasqual Maragall - primo presidente socialista della Catalogna - ha inizialmente fatto resistenza, cedendo poi alle insistenze di Zapatero, per salvaguardare il partito e la nuova maggioranza catalana, appena insediata. Carod-Rovida, ha detto Maragall, «ha fatto un grave errore, e questo ha pregiudicato la credibilità del governo catalano».

Ma Maragall ha anche criticato il governo

di Aznar per aver «manipolato la stampa a fini elettorali» su questa questione. E ha polemicamente mantenuto il leader independentista catalano all'interno dell'esecutivo, dichiarando di non volersi «piegare ai piani del governo di destra».

Ieri un sindacato di funzionari ha denunciato Carod-Rovida per collaborazione con banda armata, ma il capo dell'Udienda nazionale, massima istanza penale spagnola, il giudice Eduardo Fungairino, ha respinto il ricorso.

In Spagna si vota per le politiche generali il prossimo 14 marzo. Secondo i sondaggi pubblicati dal País domenica scorsa, il partito popolare avrebbe 5 punti di vantaggio sui socialisti.

vite da carota, c'è voluto anche il bastone. L'ex ministro John Prescott, nella sua qualità di vicepremier, ha fatto balenare davanti ai ribelli lo spettro di un'eventuale sconfitta parlamentare con «conseguenze devastanti per l'autorità di Blair». «Dobbiamo vincere questo voto», ha detto, «faccio appello ai nostri deputati affinché sostengano il governo laburista. Chi non voterà per Blair voterà per i conservatori».

Finita questa fase difficile, per il premier se ne apre un'altra. Già ieri Blair ha ricevuto una copia del rapporto del giudice Hutton con i risultati dell'inchiesta che istituì lo scorso autunno allo scopo di far luce sulle circostanze dietro la morte dello scienziato David Kelly. Per prima cosa Hutton ha mandato copie numerate solamente ai personaggi più direttamente interessati nella vicenda. Blair lo è certamente

perché è ritenuto implicato nella decisione presa dal ministero della Difesa di comunicare il nome di Kelly alla stampa. Lo scienziato era finito sotto inchiesta perché sospettato di aver detto al giornalista della Bbc Andrew Gilligan che Downing Street aveva deliberatamente esagerato il pericolo rappresentato dalle armi proibite di Saddam Hussein. Anche la Bbc e Gilligan hanno ricevuto copie prioritarie del rapporto. Solamente stamattina copie supplementari raggiungeranno i leader dei partiti all'opposizione, Michael Howard per i conservatori e Charles Kennedy per i liberaldemocratici. Ogni parola nelle ottocento pagine verrà rigorosamente esaminata per capire a quali conclusioni Hutton è giunto nell'individuare le responsabilità dei vari protagonisti negli sviluppi della vicenda. Anche i familiari di Kelly avranno l'opportunità di verificare quanta sostanza c'è nell'opinione espressa dal loro avvocato secondo il quale al suicidio dello scienziato diede un tragico contributo il governo. Secondo le prime indiscrezioni, riportate dal tabloid «Sun», il rapporto Hutton scagionerebbe Blair, affermando che il premier ha tenuto un comportamento «non disonorevole». Ma non c'è alcuna conferma autorevole a queste voci.

Un giornata dunque, quella di oggi, incandescente. A mezzogiorno Hutton avrà un incontro con la stampa. Nel pomeriggio toccherà a Blair di tirare le somme del rapporto davanti ai deputati a Westminster. Verrà interrogato sia da Howard che da Kennedy. Nel corso di precedenti sedute Howard, che è avvocato come il premier, ha chiaramente indicato che cercherà tra le pagine del rapporto ogni possibile cavillo per poter accusare Blair di aver mentito al parlamento sul contenuto dei famosi dossier sulle armi proibite di Saddam che non sono ancora state trovate.

Il vicepremier Prescott aveva detto: chi voterà contro Blair voterà per i conservatori ”

Piovono critiche ad Hamas per le immagini della ventunenne terrorista suicida immortalata con il figlio di tre anni in braccio che gioca con una granata

# Palestinesi divisi sul video choc della mamma kamikaze con il figlio

Umberto De Giovannangeli

Quelle immagini fanno inorridire anche quanti, in passato, tra i palestinesi avevano avuto comprensione, se non addirittura parteggiato, per gli «shahid», le bombe umane palestinesi. Dopo aver utilizzato il video-testamento di «madre-kamikaze» per i suoi fini propagandistici, Hamas torna a sfruttare altre immagini di Rim al-Ryashi, la madre ventunenne autrice di un attentato suicida al valico di Erez (quattro israeliani uccisi). Rim che tiene in braccio il figlio di 3 anni e mezzo: ambedue con la bandana verde di Hamas, il piccolo Obedia con una granata tra le mani. Rim che legge il Corano ai figli (la bambina Doha, ha 18 mesi) appoggiata a un mitragliatore. Rim con la tuta mimetica seduta vicino a un orsacchiotto rosa.

La sporca guerra che da oltre tre anni tiene in scacco due popoli, è anche una guerra «mediatica». Condotto senza esclusione di foto. Una guerra di immagini che non risparmia i bambini. Hamas ha pubblicato sul suo sito alcune foto della prima donna kamikaze che ha scelto di

usare in un attacco terroristico. Cinque giorni prima di farsi esplodere fra i militari israeliani, Rim si mise in posa davanti a una telecamera. Stavolta, però, l'armamentario propagandistico non è quello tradizionale: il mitra, il Corano, le bandiere verdi di Hamas. Stavolta, di quell'armamentario di morte fanno parte anche bambini innocenti, usati per esaltare ancor più l'eroismo di una madre che ama i suoi figli ma ancor più la sua terra, la Palestina, e Allah.

Queste immagini hanno acceso un dibattito nella società palestinese. Secondo Hani el-Masri, un commentatore del quotidiano «Al-Ayam», «Hamas ha varcato in questa occasione una pericolosa linea rossa». «Per la prima volta - dice el-Masri a l'Unità - dei bambini, poco più di neonati, vengono usati cinicamente per fare propaganda alle azioni di martirio contro Israele. Ciò è immorale». Immediata la replica dello sceicco Said Siam, che è invece persuaso che in queste immagini si legga «il livello di sofferenza patito dal popolo palestinese. Scopo di queste immagini è di spingere il prossimo a pensare: «Che cosa ha



La mamma kamikaze in posa con figlioletto e fucile

## Mozione sul Muro An si divide

Un sottosegretario di An (Mantica) che dà il parere favorevole del governo ad una proposta di legge di opposizione di centro-sinistra di critica alla scelta di Israele di realizzare il «muro» di separazione in Cisgiordania. Un presidente di commissione, quella Esteri della Camera, di An, Gustavo Selva, che in palese difficoltà, e in evidente disaccordo con la posizione del sottosegretario del suo stesso partito, blocca l'approvazione in sede di commissione e chiede che la questione venga riportata in aula. È quanto accaduto ieri alla Commissione Esteri della Camera, chiamata a pronunciarsi, dopo il rinvio di dicembre, su una mozione dell'Ulivo, primo firmatario Valerio Calzolaio dei Ds, nella quale si chiedeva al governo di farsi carico in ogni ambito internazionale, di una posizione critica sulla costruzione del «muro» in Cisgiordania.

mai indotto questa donna a fare quello che ha fatto, malgrado il suo evidente affetto verso i figli».

«Ma cosa c'entra con il jihad un bambino di tre anni e mezzo e una bomba di diciotto mesi?», contrappone el-Masri. Quel bambino con una granata in mano, come se fosse un innocuo giocattolo, che fissa tra il sorpreso e l'impaurito l'uomo che sta filmando il testamento della madre-kamikaze, ricorda, a chi scrive, altri bambini incontrati in un campo profughi della Striscia di Gaza, mentre marciavano, con un incerto passo militare, persi in tute militari più grandi di loro, in una scuola per «martiri» della Jihad islamica. Quei bambini non avevano più di sette-otto anni e i «grandi» avevano già rubato la loro infanzia. «Il mio sogno è di diventare uno shahid», ci disse Mahmud, sei anni. Un martire come suo fratello Ahmed, 19 anni, morto in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. La nostra guida aveva recuperato un manuale di matematica per bambini palestinesi delle elementari. Questo: ci sono cinque israeliani, ne hai uccisi tre, quanti israeliani devi ancora eliminare? La morte domina non solo la

realtà ma anche i sogni di migliaia di adolescenti palestinesi. Nei giorni scorsi, un gruppo di psichiatri impegnati a Gaza, hanno illustrato i risultati di una inchiesta condotta tra gli adolescenti, dai 12 ai 16 anni, nella Striscia. Come immaginate il vostro futuro? Quali sono le vostre aspirazioni? Sono alcune domande che gli psichiatri rivolgono ai ragazzi. Il futuro «sognato» è un futuro di morte. Il 35% dei maschi ed il 15% delle ragazze, dicono di ambire a diventare dei «martiri» del jihad, la guerra santa islamica. In quel pronunciamiento c'è una realtà quotidiana segnata dalla violenza: molti di quei ragazzi hanno avuto padri o fratelli maggiori uccisi o imprigionati da Israele. Ma su quel vissuto imprugnato di paura e di odio, qualcuno ha innestato una campagna di indottrinamento pianificata a tavolino, in ogni particolare.

Una campagna che inizia dai bambini. Che li accompagna all'adolescenza. E che spesso finisce a quindici-sedici anni. Su un autobus o in un caffè israeliani. Dove quei ragazzi portano a compimento il loro «sogno» terrificante: divenire dei «martiri di Allah».